

## Memoria e Oblio

Perché scrivere di Storia?

Mettere ordine nella continua e naturale alternanza di memoria ed oblio, è questo il compito dello storico. L'uomo è un animale che dimentica, ed è con questa propensione che lo storico deve fare i conti. Perché anche se naturale, dimenticare può essere un atto duro, crudele. Spietato, a volte. Per questo, per evitare che il “progresso” non si trasformi in una continua *damnatio memoriae*, scrivere del passato, alimentare e stimolare il ricordo e accompagnare l'oblio, non si può improvvisare. Non bisogna mai dimenticare che la storia non è solo una ordinata cronologia di eventi, ma è un insieme di uomini nel tempo. È fatta di personaggi famosi, di cui ci sono state tramandate le gesta, celebrati i trionfi o implacabilmente sottolineate le sconfitte. È fatta di eventi che sono stati studiati, discussi, dibattuti. Sezionati, a volte. Ma ancora di più, la Storia è fatta di persone che per quelle gesta, per quegli eventi, non sono state altro che “carne umana”. Uomini e donne condannate all'oblio proprio dall'immortalità a cui sono stati destinati i loro giorni, a cui è stata sacrificata la loro quotidianità. È questa la sfida dello storico, oggi. Non solo ripercorrere le vite, rievocare le scelte e le gesta di chi ha “fatto” la Storia, ma inserirle in un contesto che possa dar voce, dignità, vita a quella “carne umana” che della Storia è stata materia, plasma, linfa, ma che dalla Storia stessa è stata travolta fino ad essere sepolta.

Per farlo, bisogna avere rispetto delle fonti. Non bisogna inventare, cedere al fascino del romanzo o alle romantiche lusinghe del lieto fine. Resistere alle ossessioni da collezionista, al bulimico desiderio di accumulare e ostentare informazioni e notizie, ma allo stesso tempo affrontare ogni problema storico cercando, frugando nei documenti. Esplorando, attraverso la traduzione di una frase, l'interpretazione di un reperto, la ricostruzione di un percorso, le pieghe più intime degli animi di quegli uomini dimenticati. Fino a trovare quel fragilissimo punto di congiunzione tra la scienza e la *fabula*, attraverso cui, discretamente, fondere la Storia con il raccontare.

*Lo storico somiglia all'orco della fiaba. Là dov'egli futa la carne umana, là egli sa che è la sua preda*<sup>1</sup>. Ecco, allora, perché scrivere di Storia. Per accompagnare, con cura rigorosa e delicato rispetto, quella "carne umana" in una continua alternanza di memoria ed oblio.

---

<sup>1</sup> Marc Bloch, *Apologia della Storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2009, 1.

## Figlio di Amilcare, Cartaginese.

*Hannibal, Hamilcaris filius, Karthaginiensis.*

Annibale, figlio di Amilcare, Cartaginese<sup>1</sup>.

In queste parole è racchiuso tutto quello che, nei secoli, la Storia ha tramandato sulla figura di Annibale.

Era solo un bambino quando, al termine di quella che gli storici avrebbero chiamato Prima Guerra Punica, Cartagine firmò le durissime condizioni di pace imposte da Roma. Figlio di quel generale, Amilcare Barca, che i Romani non erano mai riusciti a sconfiggere in battaglia. E a cui, per questo, riconobbero onori e libertà nonostante avesse dovuto arrendersi insieme alla Patria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus, Annibale*, 1. Con queste parole Cornelio Nepote introduce la figura del generale cartaginese.

<sup>2</sup> Nel 247 a.C., nel corso della Prima Guerra Punica ad Amilcare Barca fu affidato il comando delle forze cartaginesi in Sicilia. Nonostante l'isola fosse già quasi completamente nelle mani dei romani, riuscì a difendere le città di Lilibeo (attualmente parte dell'area archeologica di Capo Boeo) e di Drepano (odierna Trapani). Il suo intervento però, nonostante il brillante contributo strategico e la risolutezza in combattimento, non modificò l'esito della guerra che si concluse nel 241 con la resa di Cartagine. Tornato in patria assunse il comando dell'esercito e soffocò nel sangue la cosiddetta "rivolta dei mercenari" (scoppiata nel 240

Era solo un bambino, Annibale. Ma capace di assorbire la volontà di vittoria del padre, il desiderio implacabile di vendicare l'umiliante resa di Cartagine.

*Hannibal, Hamilcaris filius, Karthaginiensis.*

E quando, nel 238 a.C., Amilcare decise di attuare i suoi desideri di vendetta, Annibale chiese di seguirlo. Aveva solo nove anni, e ne ottenne il consenso *pueriliter blandientem patri*<sup>3</sup>, ricorrendo alle moine tipiche di un bambino. La scena è celebre, gli storici antichi la descrivono fin nei minimi particolari<sup>4</sup>. Prima di lasciare Cartagine alla volta della Spagna<sup>5</sup>, Amilcare celebrava dei sacrifici in onore di *Baal*, la divinità superiore dei Fenici. Condusse il figlio dinanzi

---

a.C.), salvando Cartagine dalla distruzione. Cfr. Polibio, *Storie*, I, cap 65 e ss; Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus*, III, *Amilcare*, 1.

<sup>3</sup> Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, XXI, 1, 4.

<sup>4</sup> Per quanto l'autenticità di questa storia sia stata messa in dubbio dagli storici moderni (cfr S. Lancel, *Annibale*, Jouvence, Storia, pag. 51-52), Polibio scrive che fu lo stesso Annibale a riferirla ad Antioco quando prestò servizio come consigliere militare presso il *re di Siria* (*Storie*, III, 11). Grazie a questo episodio l'idea che la Seconda Guerra Punica fosse stata una guerra di vendetta acquistò sempre maggiore credito tra i Romani (Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, XXI, 1, 45; Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus*, *Annibale*, 1, 2-6).

<sup>5</sup> T. Mommsen, *Storia di Roma Antica*, libro III, volume 1, tomo 2, cap. IV, pag. 701, Sansoni editore, 1960. Amilcare, capo della fazione anti-romana dell'oligarchia cartaginese, in minoranza all'interno del Senato, dopo aver lasciato intendere di voler intraprendere una spedizione contro le popolazioni della Libia occidentale portò il suo esercito sul litorale da dove, grazie alla flotta comandata da Asdrubale, salpò in direzione della Spagna.

all'altare, e dopo avergli fatto porre la mano su di esso, gli fece giurare che *mai sarebbe stato amico dei romani*<sup>6</sup>.

Annibale non dimenticò più il vincolo sacro di quel gesto. *Perdurò così tenacemente nell'odio contro i romani lasciatogli in eredità dal padre, [...] non cessò mai, almeno con la forza dell'intelligenza, di far loro la guerra*<sup>7</sup>.

È da questo giuramento solenne che ha inizio la storia di Annibale. Una storia di guerra. Ed è sempre questo giuramento solenne a determinare, ad indicarci, la “causa” della guerra.

C'è una differenza enorme tra “principio” e “causa”. Una differenza che non può essere ignorata e su cui, sapientemente, Polibio pone con fermezza l'accento. *Sono principio di un'impresa i primi tentativi e le prime azioni di chi abbia già deciso un suo piano; mentre per causa si intende quanto precede le decisioni e i piani, cioè le circostanze, le disposizioni degli animi, i calcoli che si fanno sulle situazioni e tutto ciò per cui giungiamo alle decisioni e ai progetti*<sup>8</sup>.

Le “disposizioni degli animi”, appunto. In questo caso l'ira, *thymòs*, divampata nel cuore del generale per l'infau-  
sta conclusione della guerra<sup>9</sup>. E quella che incendiava lo sguardo del giovanissimo figlio, nei cui occhi possiamo immaginare riflettersi il volto di Amilcare, costretto ad arrendersi pur non avendo subito alcuna sconfitta<sup>10</sup>. Ecco

---

<sup>6</sup> Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus*, III, *Annibale*, 4-5.

<sup>7</sup> Cornelio Nepote, *De Viris Illustribus*, III, *Annibale*, 3.

<sup>8</sup> Polibio, *Storie*, III, 6.

<sup>9</sup> Polibio, *Storie*, III, 9, 6. *Covava intero il suo risentimento contro i Romani, e spiava l'occasione propizia a un attacco.*

<sup>10</sup> Polibio, *Storie*, III, 12. *Egli rese Asdrubale, marito di sua fi-*

quindi che per il mondo romano la seconda guerra punica, quella che senza paura di esagerare possiamo definire “la guerra mondiale dell’antichità”, non fu che una “guerra di vendetta”. Tanto che lo stesso Virgilio, pur senza mai nominare Annibale, fa invocare a Didone un vendicatore che perseguiti *con il fuoco e con la spada* Enea e la sua stirpe.

*Non vi sia amore né patto tra i popoli. E sorgi, vendicatore, dalle mie ossa. E perseguita col ferro e col fuoco i fuggitivi di Troia. Ora, in seguito, e quando se ne presenteranno le forze. Lidi opposti ai lidi, onde ai flutti auguro. Armi alle armi. Combattano essi, e i nipoti*<sup>11</sup>.

---

*glia, e Annibale, suo figlio, nemici tanto implacabili dei Romani, che odio più feroce del loro non potrebbe esistere. Asdrubale morì troppo presto per poter rendere palesi a tutti i suoi sentimenti: ma ad Annibale le circostanze concedettero di dimostrare fin troppo apertamente l'inimicizia ereditata dal padre contro i Romani.*

<sup>11</sup> Virgilio, *Eneide*, IV, 624-629.